

Veglia di Natale 2017

"Maestro, dove dimori?" Nell'attesa dell'uomo

Il materiale che segue è pensato per accompagnare e sostenere la progettazione della Veglia di Natale da parte degli adolescenti. Una veglia pensata per essere vissuta con tutta la comunità, quindi non per i soli adolescenti, ma perché questi ne diventino protagonisti in un momento tanto partecipato in ogni parrocchia.

La preparazione può rappresentare l'occasione per riflettere sulle tematiche e sui materiali proposti e perché gli adolescenti possano fare loro quanto metteranno in scena ed offriranno alla preghiera e all'esperienza condivisa da tutti.

Lo svolgimento della veglia è previsto con una struttura modulare in tre momenti:

- 1. Attesa quotidiana*
- 2. Attesa attenta*
- 3. Attesa abitata,*

presentati per essere interpretati, fatti propri e modificati a seconda delle esigenze e della creatività di ciascun adolescente ed educatore.

L'idea di fondo è di lavorare sull'attesa come una dimensione fondamentale della vita di un uomo. Un'attesa piena di domande, di speranze e di sogni, ma allo stesso tempo fatta di silenzi, di delusioni e di dubbi. L'attesa presuppone sempre un'apertura verso un altro e il suo reale compimento si realizza con la realizzazione di una promessa possibile grazie all'incontro, alla relazione, all'intervento, alla venuta di qualcuno che risponde al nostro appello, al nostro bisogno, al nostro sogno.

Sulla scorta delle riflessioni dell'anno pastorale in corso e dell'attenzione della chiesa mondiale al mondo giovanile in vista del prossimo Sinodo nell'ottobre 2018, in questo momento di preghiera e di preparazione forte alla celebrazione del Santo Natale, si desidera mettere al centro proprio la figura di un giovane che aspetta, con il quale interrogarsi sul senso e sulle forze che abitano l'attesa.



INTRODUZIONE ALLA VEGLIA

Le luci della chiesa sono spente, se non quelle dell'altare.

Qui, in un punto che possa essere ben visibile da tutti, si trova una sedia o una poltrona, un piccolo tavolino con appoggiato un libro, un telecomando, delle cuffie, un cellulare... che all'improvviso squilla.

Entra un giovane, piuttosto trafelato... ma al momento in cui si appresta a rispondere, si accorge di non essere arrivato in tempo.

Sarà la telefonata che aspetta ormai da giorni? È un numero sconosciuto. Richiama ma nessuno risponde.

[Si lascia alla creatività di ciascuno, progettare come rendere questo momento: alcune battute pronunciate dal giovane? Un video con proiezione power-point dei pensieri del giovane?]

Poi giovane si siede, deluso e amareggiato.

Il celebrante, come una voce fuori campo, invita a fare il segno di croce e legge il brano di Vangelo con il quale si è aperto questo tempo di Avvento.

Dal Vangelo secondo Marco (13, 33-37)

Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento.

È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare. Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati. Quello che dico a voi, lo dico a tutti: "Vegliate!"

PRIMO MOMENTO

ATTESA QUOTIDIANA

Il giovane seduto sulla poltrona, apre il libro sul tavolino e lui legge il racconto che segue di Cesare Pavese "Piscina feriale".

In verità, siamo tutti in attesa.

Ce lo diciamo con frasi scherzose o indolenti, voltando appena il capo, muovendo le labbra che sanno di sudore. Le due compagne che sono con noi stanno sedute o distese secondo che richiede il sole o la voglia mutevole. La compagnia che ci facciamo serve a distrarci dalla varia attesa, dal vuoto instabile che la tentazione di tacere crea dentro di noi.

La piscina è molto grande, ma non ci viene in mente di percorrerla scavalcando i corpi e osservando. Uno non ha curiosità, in piscina. Per quanto circondato da volti e corpi amici, preferisce lasciarsi sorprendere da improvvise solitudini. C'è della gente che strilla e che ride: si direbbe che per loro l'attesa è finita. Si guarda, si vedono schiume, corpi nudi, spruzzi; sono ragazzi, sono giochi. Non è ancora questo: non per noi, almeno.

La nudità del cielo fa appello alla nostra. E' difficile nascondere pensieri in questa insolita nudità. Ci si riscuote appena, ci si sente visibili come ciottoli in fondo all'acqua. La nostra solitudine è un vuoto, un'immobilità dei pensieri. Soltanto così ci resta in cuore qualcosa di nostro. A volte ce ne dimentichiamo, e diciamo a voce alta cose improvvise che subito suonano superflue, già sapute dagli altri.

Chi di noi lascia il gruppo per buttarsi in acqua, ha l'aria di scusarsi e invita gli altri a seguirlo, a tenergli compagnia. Le nostre compagne lo guardano, e sorridono. A volte si alzano anch'esse, e volte ci alziamo tutti, e scendiamo nell'acqua.

Non si sfugge, nemmeno nell'acqua, alla solitudine e all'attesa. Qualcuno di noi scende al fondo, scende a toccare il cemento; è una cosa insolita, e tutti gli istanti che trascorre sommerso nell'acqua verde sono un modo di nascondersi, di essere solo. Quando ritorna fra noi, taciturno, è l'unico che ha l'aria di non attendere qualcosa.

Che cosa deve dunque accadere? Se ne parla, di tanto in tanto, quando il gruppo si va ricomponendo. E' una questione che ci appassiona; qualcuno non capisce subito quando il più vivace di noi la intavola, ma poi gli viene spiegata e anche lui s'incuriosisce. "Siamo qui per bagnarci e per

prendere il sole,” diciamo. Ecco. “Siamo qui per stare insieme.” Ciascuno di noi pensa che, se la piscina fosse deserta non reggerebbe a starsene solo, sotto il cielo. Una nostra compagna sorride e, siccome è seminuda, si capisce che pensa che siamo qui per farle corona. “Anche questo è vero,” dice un altro. “Sì, sì”. Ma tutti siamo inquieti, chi seduto e chi disteso, qualcuno contorto, e dentro di noi c’è un vuoto, un’attesa, che ci fa trasalire la pelle nuda.

Qualche istante di silenzio.

Una voce fuori campo legge poi il commento di Alessandro d’Avenia tratto da un articolo di Avvenire del 23 aprile 2011

«In verità siamo tutti in attesa».

Così dice la voce narrante di un racconto di Cesare Pavese (“Piscina feriale”), che amo come si amano i testi che non siamo noi a leggere, ma che leggono noi. C’è un gruppo di persone che passano il tempo ai bordi di una bella piscina color verdemare, inebriata di luce: chi si tuffa, chi prende il sole. Non importa chi sia, tutti sono “in attesa” di qualcosa che sconvolga o dia senso a quella quiete, a quella bellezza, a quella compagnia che nasconde la solitudine: «Ciascuno di noi pensa che se la piscina fosse deserta, non reggerebbe a starsene solo, sotto il cielo».

Nessuno può sfuggire in questo racconto a ciò che hanno di più proprio uomini e donne attorno o dentro alla piscina verdemare della vita: «Non si sfugge nemmeno nell’acqua alla solitudine e all’attesa». Ecco cosa siamo: un miscuglio di solitudine e attesa. Cerchiamo di lenire la solitudine con la compagnia degli uomini. Ma l’attesa? Niente e nessuno può lenirla, neanche la bella piscina dei nostri sogni e progetti: non basta, non basta mai. Inoltre proprio quegli uomini che ci fanno compagnia, nello scambio di parole e gesti, riaccendono in noi l’attesa quasi per contrasto: «La compagnia che ci facciamo serve a distrarci dalla varia attesa». Chi potrà mai lenire questa ferita del destino che non si rimargina mai?

«Che cosa deve dunque accadere?», si chiede la voce narrante verso la fine. Tutti aspettiamo nelle nostre vite, tutti attendiamo che qualcosa accada, qualcosa di nuovo, di definitivo, di risolutivo, che riempi, soddisfi, disseti la nostra attesa. Nessuno ci ha promesso niente eppure siamo sempre lì ad aspettare qualcosa che ci salvi; e per quanto le cose belle di questo mondo possano riempire per un po’ il nostro orizzonte visivo e il nostro cuore, poi inevitabilmente, la vita ci delude. Ed è bene che ci deluda, e ci delude perché ciò che abbiamo raggiunto non è ciò che attendevamo, anche se ci eravamo illusi fosse così. La vita ci delude, perché attendiamo altro, ciò che aspettavamo non era la nostra bella piscina verdemare. Allora ci ritroviamo a fare i conti con una solitudine rinnovata e una rinnovata attesa, ora più forte: una nostalgia continua di qualcosa di nuovo e definitivo, raggiunto il quale non attendere più nulla, non avere più sete. Una nostalgia paradossale, volta al futuro, non al passato. Volta al per sempre, non ai ricordi: neanche quelli bastano mai.

Su uno schermo/un telo da proiezione oppure da un’altra voce fuori campo o da un cartellone che viene mostrato dall’altare, compare la domanda, rivolta a tutti:

E la tua attesa... qual è?

Qualche minuto di silenzio e poi preghiamo insieme con il salmo 62

Solo in Dio riposa l’anima mia:

da lui la mia speranza.

Lui solo è mia roccia e mia salvezza,

mia difesa: non potrò vacillare.

In Dio è la mia salvezza e la mia gloria;

il mio riparo sicuro, il mio rifugio è in Dio.

Confida in lui, o popolo, in ogni tempo;

davanti a lui aprite il vostro cuore:

nostro rifugio è Dio.

Canto o ritornello di Taizè (a scelta e a seconda della tradizione della comunità)

SECONDO MOMENTO

ATTESA INQUIETA

Il giovane ora prende tra le mani un telecomando, impaziente e continuando a fissare il cellulare e l'orologio, e lo punta verso lo schermo/un telo sul quale proiettare il video che segue:

<https://www.youtube.com/watch?v=pZaSdiJUPo>, "Forrest Gump – Trailer".

Una voce fuori campo pronuncia lentamente la seguente domanda, mentre il giovane abbassa il suo sguardo alle sue scarpe, ai suoi piedi immobili:

Come vivo la mia attesa? Solo e immobile oppure aperto all'altro e pronto a mettermi in discussione?

Le mie scarpe sono indossate oppure dimenticate in un angolo della casa?

Lasciando il tempo alla riflessione, si può proiettare il seguente video (una o più volte per quanto tempo si voglia lasciare alla preghiera personale):

<https://vimeo.com/29879364> - Walking in Europe

Qualche minuto di silenzio e poi preghiamo insieme con la preghiera che segue.

Ti aspettiamo, o Signore.

Accendi in noi il desiderio di incontrarti.

Vieni nella nostra vita di ogni giorno.

Troppo spesso il frastuono e la frenesia

oppure la noia e l'abitudine

ci fanno dimenticare che l'uomo

ritrova se stesso solo quando cerca te,

che sei il senso e la pienezza della vita.

Rendici instancabili cercatori della Verità,

capaci di fare domande.

Abbiamo paura del silenzio,

ma sappiamo che

è il luogo dell'Attesa e dell'Incontro.

Tu sei venuto tra noi

nel silenzio della notte santa

e ci hai colmato di gioia.

Vieni ancora nella nostra storia di ogni giorno,

riempi di te la nostra silenziosa attesa

per facci correre nel mondo come "faville nelle stoppie".

Amen

Canto o ritornello di Taizè (a scelta e a seconda della tradizione della comunità)

TERZO MOMENTO

ATTESA ABITATA

Torna il silenzio, l'attenzione viene rivolta nuovamente al giovane che estrae dalla tasca un paio di cuffie, le inserisce nel telefono e si abbandona alla canzone, alzandosi e camminando per la Chiesa, accendendo le candele che l'assemblea ha ricevuto all'inizio della veglia.

Dopo aver dato luce, bellezza abbagliante, se ne va ed esce di scena.

La canzone di Niccolò Fabi "Attesa e inaspettata" intanto risuona in tutta la chiesa.

Testo della canzone

Attesa e inaspettata
arriva la seconda vita
in quel istante
in cui si taglia il velo
e sei dell'altra parte

non sei preparato mai abbastanza
ma sei pronto da sempre
la naturale conseguenza all'essere nato
la naturale conseguenza dell'amore
un pensiero che rende liquida la mente
che ti fa sentire tutto
che ti fa sentire niente
come fare un viaggio al centro della terra
o a ritrovare sulla luna un senno nuovo
come cambia il peso delle cose
il valore del denaro
della forza delle braccia
del sonno e del risveglio
del pianto del sorriso
dell'aria che respiri
di ritornare a casa
ora il mio posto e' qui
che bellezza abbagliante
la tua.

A volte manca il fiato
da qui non si torna indietro
hai paura che il tempo
non stia più al tuo guinzaglio
hai paura che il gioco
adesso sia finito
così ti trovi a quell'incrocio
tra l'impegno e il disimpegno
e devi toglierti dal centro
devi farti spazio dentro
e poi dividere l'inutile
da ciò che è necessario
non c'è più un giorno da perdere
nel tuo calendario
e poi serenamente
a ciò che non ti rappresenta
dire no finalmente
perché chi viene alla luce, illumina.